

guardo a queste cose, il signor ministro rispose che si erano fatte parti presso il governo toscano, e non ne dirò altro. Il signor Vesme accennando le cagioni dei tumulti di Lunigiana diceva che alcuni capo-luoghi di quella provincia, essendosi dichiarati per la Toscana, pretendevano che i comuni inferiori dovessero seguire il loro voto: questa teoria veramente strana non è stata messa in campo dai capo-luoghi, o almeno da essi soli, ma dagli agenti stessi della Toscana, dal delegato del Governo toscano, dal signor Sabbatini, ed io ho qui il proclama di questo delegato del 30 maggio, il quale si esprime precisamente così:

« Considerando che il governo provvisorio della comunità di Aulla fece atto di dedizione alla Toscana, e perciò non era poi lecito ad alcune sezioni che la compongono e specialmente alle sezioni di Olivola, Bibola e Palerone di separarsi arbitrariamente dalla detta loro comunità, di stabilire un proprio governo provvisorio e di disporre della propria sorte politica liberamente, e come tuttora si trovassero in uno stato d'indipendenza, ecc. »

È dunque il signor Sabbatini delegato del Governo toscano che mette in campo questa teoria: e anche questo proclama io sono pronto a depositarlo sul banco della presidenza.

Quanto a ciò il ministro degli affari esteri potrebbe dire alla Toscana che accettiamo volentieri anche noi questa teoria, poichè allora l'adesione di Modena e Parma frarrebbe seco la provincia di Lunigiana. Ma quello che più monta si è che alcuni paesi, i quali deliberatamente avevano mostrato di aderire al Piemonte, furono per violenza invasi dalle truppe toscane: fra questi si contano Mulazzo, Monti, Palerone e altri. In tutti questi paesi i toscani abbattevano la bandiera sarda, ed appiccavano ai muri bandi toscani: poi ritirandosi, la popolazione inalberava nuovamente la bandiera sarda, e strappava dappertutto i bandi toscani.

Ma il fatto più notevole è quello di Giovagallo: da questa parrocchia che era prima soggetta all'estense, fu per la maggioranza dei capi di famiglia possidenti domandata la protezione del Governo Sardo. La domandò all'intendente della Spezia e l'ottenne: poco dopo gli abitanti di Barbarasco e di altri luoghi vicini la invasero violentemente, e valendosi dello stato di paura in cui si trovavano quegli abitanti, apersero una sottoscrizione per l'immediata unione colla Toscana, in cui scrissero non solamente quelli che colti da paura mostravano acconsentire, ma ancora quelli che assolutamente negavano.

Che fece allora l'intendente della Spezia? Dichiarò, o signori, che la protezione del Governo Sardo era cessata, lo dichiarò quando appunto cominciava il bisogno di esercitarla.

Io domando dunque: 1.º che si appuri il vero di quanto è apposto all'intendente della Spezia: perchè sarebbe quello un fatto molto disonorevole per il nostro Governo, e quasi direi più disonorevole per l'altro commesso dai soldati toscani quando abbattevano la nostra bandiera. Il fatto dei toscani è un fatto di cui possiamo chiedere riparazione, e quando non ci fosse data, pigliarcela; ma questo commesso da un agente del nostro stesso Governo sarebbe un atto di villà. Dunque la prima cosa che io domando è che si appuri il vero di quanto è apposto all'intendente della Spezia, e si pigliino poi quegli spedienti che sono richiesti dalla giustizia e dall'onore della nazione; 2.º io chiederei che il nostro Governo s'intendesse colla Toscana, perchè tutti quei comuni occupati e non occupati (perchè legalmente non ne fu occupato alcuno), siano restituiti alla loro intiera libertà, ed il voto loro sia interrogato legalmente e con quella delicatezza che fu adoperata colle altre provincie; in 3.º luogo domanderei che fosse provveduto

a che i sudditi Sardi che si recano in Lunigiana non vengano insultati, e che colà il lodare Carlo Alberto non sia d'ora in poi delitto per nessuno.

PARETO ministro degli esteri. Ieri ho anticipato la risposta al signor Buffa intorno a quanto si lesse in certi giornali, dicendo essersi passate delle note al Governo toscano onde reclamare contro le violenze o gli abusi colà occorsi; ma siccome io non ho ancora ricevuto risposta, così non posso dir di più di quello che già ho detto ieri.

Posso però far sentire alla Camera avere io bastante ragione di credere che il Governo toscano vorrà rendere ragione alle nostre lagnanze, tanto più che esso, in massima generale, ha protestato, che non verrebbe a definitive occupazioni che quando si stabilirebbero i limiti di quelle contrade. Per ciò la presente occupazione è provvisoria, secondo il detto di quel Governo stesso, detto che precedeva la domanda che noi abbiamo fatto riguardo alla riparazione degli avvenimenti cui allude il deputato Buffa.

In quanto poi a quello che il deputato Buffa accenna essere avvenuto per parte dell'intendente della Spezia, io non ne ho cognizione sufficiente, e quando verrà il ministro dell'interno io mi farò un dovere di comunicarglielo.

Questo è quello che posso dire al deputato Buffa, acciò possa rispondere a quanto gli viene scritto dai suoi corrispondenti. Posso poi aggiungere, che conoscendo noi i nostri diritti, se non venisse fatta ragione, potremo avvisare a quali mezzi si debba ricorrere; giacchè non si può permettere mai che si manchi in nulla alla bandiera che abbiamo innalzata.

(Gazz. P.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA PETIZIONE CONCERNENTE IL SERVIZIO SANITARIO DELL'ARMATA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla petizione relativa al servizio sanitario dell'armata.

(Risorg.)

LANZA. Le spiegazioni date ieri dall'onorevole deputato presidente del consiglio superiore di sanità, appagarono sino ad un certo punto la Commissione delle petizioni, in quanto che da esse risulta che il consiglio superiore di sanità fece quanto era in suo potere onde procurare al corpo sanitario dell'armata tutte le cose occorrenti per quel servizio, con una sola osservazione per altro, che relativamente agli strumenti chirurgici forse era da desiderarsi che si fosse pensato alquanto prima di provvederli, e non solamente nel numero sufficiente in proporzione dell'armata in istato di pace, ma sul piede di guerra, e che questi strumenti si fossero visitati appena che giunsero dal luogo di provenienza: è riprovevole che quei strumenti comprati sin dal 1830 sieno rimasti nel deposito delle merci sino all'anno 1848, senza che si sia mai verificata la qualità della merce, affine di riconoscere se era della bontà voluta. Senza dubbio quest'osservazione non deve offendere per niente il consiglio sanitario attuale, perchè riguarda forse altre autorità le quali non sono più in carica; del resto ancorchè la Commissione abbia riconosciuto in massima, dopo le spiegazioni date ieri dal professore Riberi, che il consiglio sanitario superiore con sufficiente zelo ha disimpegnate lodevolmente tutte le incumbenze di sua spettanza, tuttavia non paiono distrutte tutte le lagnanze contenute nella petizione di cui ebbi l'onore di fare la relazione nella seduta di ieri: perchè non basta che all'armata si trovi il personale